

*Gallipoli*

*La Settimana di Passione*

*Un patrimonio di tradizioni devozionali e di misticismo popolare rivivuto in un contesto urbanistico profondamente segnato nei secoli dall'arte e dalla storia.*



# *Calendario dei Riti e delle Manifestazioni di culto*

---

## **VENERDI DELL'ADDOLORATA**

- Ore 12,00** Processione del Simulacro della Vergine a cura della Confraternita del Monte Carmelo e della Misericordia.
- Ore 12,30** *Basilica Cattedrale*. Santa messa ed esecuzione dell'Oratone Sacro
- Ore 14,30** Processione per le vie della città.  
La Frottola, i cui autori sono gallipolini, viene replicata nelle chiese della città nuova, alternandosi negli anni, con lo Stabat Mater.
- Ore 21,00** Il simulacro della Vergine benedice il mare dal Bastione della "Bombarda" prospiciente il porto mercantile, dopo essere stato "ssuppijatu" dai confratelli di Santa Maria della Neve o del Cassopo.

## **GIOVEDI SANTO**

- Ore 21,00** Suggestiva visita ai "Sepolcni" per le vie del borgo antico, a cura delle Confraternite, con le processioni de "li mai".

## **VENERDI SANTO**

- Ore 18,00** Processione dei Misteni detta "de l'Urnid", organizzata dalle Confraternite del SS. Crocifisso e di Santa Maria degli Angeli.

## **SABATO SANTO**

- Ore 3,00** Processione della Desolata con il Cristo morto, a cura della Confraternita di Santa Maria della Purità.

---

Edizione a cura dell' **Associazione Gallipoli Nostra**

Testi: **Cosimo Perrone**

Foto: *Mario e Lorenzo Milano, Tamxvideo di Salvatore Esposito, Elio Pindinelli*

Impaginazione e grafica by **EP**

Stampa **Grafiche Corsano - Alezio**

## VENERDÌ DELL'ADDOLORATA

Con la commemorazione dei Sette dolori di Maria iniziano a Gallipoli i suggestivi riti della Pasqua.

Per i gallipolini la giornata odierna è particolare. A mezzogiorno in punto il Simulacro della Vergine, esce dalla sua chiesa per recarsi in Cattedrale, dove viene celebrata la santa messa dal Vescovo Mons. Domenico Caliandro.

A conclusione del rito religioso ha luogo l'esecuzione dell'Oratorio sacro. Le esecuzioni delle frottole "*Ahi Sventura*", "*L'han Confitto*", "*Una Turba di Gente*", del maestro gallipolino Francesco Luigi Bianco, si alternano negli anni, con lo *Stabat Mater* di Giovanni Monticchio. L'introduzione dell'oratorio sacro a Gallipoli risale ai 1697 per opera del maestro gallipolino Fortunato Bonaventura, nipote del maestro di Cappelta Giuseppe Tricarico e venne eseguito per la prima volta tra il 1733 e il 1740 nella chiesa delle Anime in ricordo dei dolori di Maria.

La processione si snoda per le vie della città e al rientro dal borgo nuovo la Vergine, in un momento carico di suggestione e di commozione, così come avviene ormai da secoli, benedice il mare, dal bastione della "Bombarda", comunemente detto di San Giuseppe, prospiciente il porto mercantile. La Processione viene "*ssuppijata*" (accompagnata) dalla Confraternita di Santa Maria della Neve o del Cassopo, in segno di ospitalità, in quanto il Simulacro sosta per alcuni minuti nella chiesa di San Francesco di Paola, sede di detta Confraternita.

È consuetudine in questo giorno che le donne recitino mille "Ave Maria". Nel momento del bisogno però ecco pronta la richiesta: "*Madonna mia, famme la crazia, pe quidde Ave Maria ca te tissi*". Fino a qualche anno fa, il mercoledì, prima dell'inizio della "*Settena*" la statua veniva vestita dalla nobile famiglia Ravenna, nella cappella





privata del proprio palazzo, che per antica tradizione godeva di questo privilegio. La sacra immagine è vestita di nero, all'uso francese, con veste trapuntata di delicati ricami dorati. Una corona d'argento le sormonta il capo ricoperto da un lungo velo che le ricopre le spalle.

La devozione per l'Addolorata a Gallipoli risale, come riteneva lo storico Padre Luigi Tasselli ne *“Le antichità di Leuca”* opera stampata a Lecce nel 1693, al XV secolo, tempo in cui la città era governata dagli Aragonesi. Il culto era stato ereditato dalla venerazione che gli stessi sovrani avevano per Maria.

A celebrare, da secoli, con mestizia e solennità i sette dolori di Maria, è la Confraternita di Santa Maria del Monte Carmelo e della Misericordia. Negli Annali della stessa si legge: *“Tutti gli anni così, sempre così da secoli”*.

Ed infatti tra gli obblighi di questa confraternita spicca quello di Commemorare i Dolori di Maria nel Venerdì precedente la domenica delle Palme. L'attuale festività risale al 1838, anno in cui venne aperta al culto la chiesa, riedificata sulle fondamenta dell'antico edificio sacro abbattuto nel 1836.





## GIOVEDÌ SANTO

Il Giovedì Santo, la chiesa celebra l'istituzione dell'Eucaristia. Nelle chiese confraternali e parrocchiali di Gallipoli viene allestito l'altare della Reposizione, comunemente detto "Sepolcro", addobbato con ceri, damaschi drappaggiati e piatti di grano, fatto germogliare ai buio dalla quarta domenica di Quaresima. Questa sera i fedeli, come attratti da una forza interiore, si riversano per le stradine della città vecchia, dando vita ad un silenzioso pellegrinaggio, mentre le processioni de "li mai" si alternano, guidate dal rullare del tamburo e dallo squillo di tromba. I pellegrini sostano, in religioso silenzio nelle chiese di San Francesco di Paola, delle Anime, del Rosario, San Luigi, San Francesco d'Assisi, Santa Teresa, Cattedrale di Sant'Agata (queste tutte nel centro storico), del Canneto, Sacro Cuore, Sant'Antonio, San Lazzaro, San Gabriele dell'Addolorata, San Gerardo Maiella (nella città nuova). Un rito questo assai antico e ben radicato nell'animo della gente gallipolina. Le confraternite, ad intervalli una dall'altra, si recano in processione nelle varie chiese a visitare i "sepolcri".

La visita ai "sepolcri" è una manifestazione di culto che viene sancita da ogni statuto e atto di fondazione delle Confraternite. La confraternita di Santa Maria del Monte Carmelo la pratica per "vetusto privilegio" confermato il 28 marzo 1772 per il pellegrinaggio nel Giovedì Santo con speciali insegne di Pellegrini. La Confraternita dell'Immacolata il rito lo espletava la mattina del Venerdì Santo con l'obbligo di intervenire "tutti li Confratelli a vestire il sacco e per la visita delli santi sepolcri processionalmente con li Religiosi, portando li Fratelli la bara di Cristo morto adornata di lumi, e della Vergine Addolorata, e chi mancherà senza giusta cagione riceverà dal Priore una competente mortificazione".

La Confraternita degli Angeli la processione per la visita ai "Sepolcri" cominciò ad organizzarla il 29 marzo 1866, anno in cui in detta chiesa avvenne la benedizione della statua del Cristo morto attribuita ad Achille De Lucrezi. Il rullo del tamburo, lo squillo di tromba e il suono rauco e stridulo della "trozzola" accentuano il "pathos" della serata.

Probabilmente la prima Confraternita, a mettere in atto la visita ai Sepolcri fu quella di San Giovanni Battista, organata nella chiesetta attuale dove si venerano i santi Cosimo e Damiano, eretta nel 1567. Nella visita pastorale di Mons. Capece, tra il 1599 e il 1600, si attesta "l'uso dei Confratelli di andare processionalmente per la città in "hedomata santa" con sacco bianco".

I fratelli della Confraternita del Monte Carmelo e della Misericordia dal mezzogiorno del Giovedì e fino all'alba del Venerdì procedevano a coppia, separati e accompagnati dal correttore e si recavano ai "sepolcri" per l'ora di guardia. La processione successivamente si ricomponne e insieme, dopo essersi salutati, incrociando il bordone, raggiungevano la loro chiesa. Questo oggetto, simbolo del pellegrino, è privilegio, insieme al cappello, anche delle Confraternite della Santissima Trinità e di Santa Maria della Neve (o Cassopo). L'incedere così lento e maestoso dei fratelloni, in abito confraternale, ha stimolato la fertile



fantasia del popolo gallipolino tale da accostare gli stessi ad esseri fantastici che incutono spavento ai piccoli, chiamandoli “mai”. Che non è altro che la sincope della parola italiana mago.

A mezzogiorno in punto, “*per privilegio secolare*” usciva la processione della Confraternita della SS. Trinità e Anime del Purgatorio, poi quella di Sant’ Angelo (dei nobili patrizi), indi seguivano quelle dei Rosario, Santa Maria del Cassopo, Sacro Cuore, San Giuseppe, San Luigi, Santi Medici.

Alle 17,30, del giovedì usciva la processione della Confraternita degli Angeli “*lunghissima e ricca di simbolismo col gruppo statuario di Cristo morto fra gli Angeli, impugnanti gli arnesi del martirio*”.

La processione era frequentata dai penitenti che procedevano “*an patuli*”, cioè scalzi. Nella chiesa sono ancora conservate le “*mazzare*” che i penitenti si appendevano al collo. L’ultima edizione di questa processione del Giovedì Santo è stata nel 1953. Nella notte tra il giovedì ed il venerdì uscivano le processioni della Purità e dell’Immacolata.



## VENERDÌ SANTO

Le manifestazioni di culto del Venerdì Santo sono l'espressione più esaltante e più sofferta delle sacre rappresentazioni. Sono queste espressioni penitenziali drammatiche, che rendono i riti della Settimana Santa uno degli aspetti religiosi più significativi di tutte le celebrazioni gallipoline e del Mezzogiorno d'Italia.

“Tre ore prima del tramonto” del Venerdì Santo, proprio nell'ora in cui Gesù muore, esce la processione della “**Tomba**”, detta “**de l'Urnia**”, organizzata, da sempre dalla Confraternita del Santissimo Crocifisso. Nell'atto costitutivo di questa Confraternita (1643) si chiede espressamente ai Confratelli di celebrare “*con viva fede*” la Passione di Cristo, attraverso le funzioni e la “*significativa processione del Cristo Morto nel giorno di Venerdì Santo*”.

Questo sodalizio annoverava tra i suoi associati i bottai. Precedono il Cristo Morto, opera ignea del XIX secolo, una serie di statue in cartapesta, realizzate dal contemporaneo cartapestaio leccese Mario Didonfrancesco raffiguranti le varie fasi della Passione di Cristo.

I fratelli, in sacco, cappuccio rosso e mozzetta azzurra, portano in testa una simbolica corona di spine. Seguono i fratelli degli Angeli, con sacco e cappuccio bianco e mozzetta celeste, e accompagnano la Statua di Maria Addolorata.

Questa processione in pratica è dal 1957 che esce così costituita, anche perché fino al 1953 le due confraternite uscivano separatamente.

L'una, quella degli Angeli, la organizzava il giovedì pomeriggio, per la visita ai sepolcri, mentre il Crocifisso la organizzava il venerdì, con la sola Tomba.

Significativa in questo giorno la sacra rappresentazione della Passione di Cristo con i suggestivi pannelli dipinti da Fiorentino Nocera per la Confraternita dell'Immacolata.









## SABATO SANTO

L'alba del Sabato Santo saluta la processione di Maria Desolata ad opera della confraternita di Santa Maria della Purità, (dei bastagi). La statua, splendido lavoro in cartapesta del XIX sec., viene preceduta dalla statua di Cristo morto, disteso in un'urna dorata. Il Cristo allora viene piantato e accompagnato con intensa partecipazione corale da uomini e donne con un rito uguale a quello che avviene nel privato. È per questo che la Chiesa, investita dalla morte di Cristo, assume tutta la dolente domesticità della casa.

Nei primi anni del '900 la bara veniva condotta a spalla da portatori che indossavano abiti a strisce simili alle livree delle donzelle, piccoli pesci che vengono volgarmente chiamati, grazie a questo accostamento "sciutei". Per questo motivo i portatori venivano chiamati "li sciutei de la bara". Il particolare trova fondamento nel fatto che, a Gallipoli viveva una Colonia Ebraica che intesseva rapporti commerciali con città marittime come Palermo, Genova e Venezia.

Gli Ebrei si consolidarono bene in Gallipoli fin dal XVI sec. abitando ospitalmente anche all'interno della città, ma più largamente extra moenia attorno al seno del Canneto, che da secoli ospitava le genti Giudaiche e che per questo aveva conservato il nome di Giudicca. Gli Ebrei erano costretti a vivere nel ghetto perché falsamente considerati rei della crocifissione di Cristo.

Il momento più suggestivo e toccante della processione è quando la Vergine e il Figlio morto si incontrano ai largo della Purità, davanti alla chiesa, per l'estremo saluto, con il mare a fare da sfondo e una folla immensa, genuflessa, a far da cornice.







